Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4979
BRAIDENSE
MILANO

CARLO MAGNO

DRAMMA SERIO

DEL DOTTORE

ANTONIO PERACCHI

MUSICA

DEL CELEBRE SIGNOR

GIUSEPPE NICOLINI

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO SAN BENEDETTO

La Primavera del 1815.

BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS
COMMISSARIATO GENERALE DI POLIZIA PEL DIPARTIMENTO ADRIATICO

IN VENEZIA

Per il Casali.

VM

ARGOMENTO.

Aveva Carlo Magno combattuti, e vinti parecchie volte i popoli della Sassonia, i quali di quando in quando a lui si ribellavano; allorchè trovandosi egli in Italia occupato nel reprimere diverse fazioni, approfittarono di nuovo i Sassoni di tale lontananza e tornarono alle armi sotto la condotta di Vitekindo famoso capitano, dal quale ebbe origine l'illustre casa di Sassonia, scacciando e maltrattando i presidj che Carlo Magno avea lasciati ne' loro castelli. A tale inaspettato annunzio, trovossi quell' Eroe costretto ad abbandonare le rive del Pò, ed a recarsi con poderoso esercito sulle sponde del Weser, onde punire la coloro baldanza. Dopo alcuni combattimenti ne' quali la sorte dell' armi si mostrò qualche volta favorevole ai Sassoni, ebbe luogo una battaglia diretta dallo stesso Carlo Magno, in cui rimasero que' popoli sconfitti, distrutto il tempio, ed abolito il culto di Irminsulo; e di nuovo quella provincia venne sottomessa al potere de' Franchi. Vitekindo capo di quelle genti, bramando di vedere allontanati per sem-

pre dalla Sassonia i disastri d'una sanguinosa guerra, potendo salvarsi presso Tassilone di Baviera, oppure nella Danimarca ove erasi altre volte rifugiato, volle piuttosto abbandonarsi all'animo grande e generoso del vincitore, di cui ne abbracciò la Religione e le leggi, e dal quale ottenne il dominio di una gran parte di quella provincia. (a) *Da questa guerra è tratta la presente azione; il restante è verosimile ed immaginato onde servire alle necessarie Teatrali modificazioni.*

PER-

(*a*) Ved. Hist. Saxon. — Abrégé de l'Hist. de Franc. — Rivol. della Germ. — Stor. dei Re e dei Pop. della Fran.

PERSONAGGI.

CARLO MAGNO Imperator dei Franchi
Il Sig Luigi Mari.

VITEKINDO Capo de' Sassoni
Il Sig. Gio: Battista Velluti.

ROSMIDA promessa sposa a Vitekindo
La Sig. Giuseppina Fabre.

TELESIA confidente di Rosmida
La Sig. Marianna Rossi.

ARBANTE Luogo-Tenente di Carlo Magno
Il Sig. Domenico Vaccani.

ARGIRO
Il Sig. Gaetano Dal Monte.

ERGILDO
Il Sig. Francesco Desirò.

} Luogotenenti di Vit.

Coro { di Sacerdoti Sassoni e Popolo.
di Guerrieri Franchi.
di Guerrieri Sassoni.

Soldati { di Carlo Magno.
di Vitekindo.

Damigelle del seguito di Rosmida.

Per servire alla brevità si ommetteranno i versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico Tempio dedicato ad Irminsulo, ornato di Trofei militari con magnificenza ed ordine disposti.

Sacerdoti prostrati innanzi al Simulacro, indi Gran Sacerdote, poi Argiro.

Coro. Deh pietoso a' tuoi Guerrieri
O gran Nume volgi il ciglio;
Dal nemico fiero artiglio
Ah difendi il Duce ognor!

Gran Sac. Nume benefico,
Accogli il voto
D'un fido popolo
Che a te devoto
Sempre sarà;
Torni di Marte il figlio
Cinto di nuovi allor.
(Salva dal franco artiglio
Coro. (Il nostro Duce ognor.

Gr. Sac. Non giunge, o figli, ad Irminsulo invano
Il nostro priego. „ Ei che sovrano regge
„ Della Sassonia i fati, il Duce illustre
„ L'immortal Vitekindo
„ Ricondurrà di nuove palme adorno
„ Fra il plauso universal = A questi altari
Per pochi istanti il brando
Sterminator delle nemiche genti

L'Eroe sospenderà „ Del prode Armindo
„ La diletta fanciulla,
„ Delizia d'ogni cor, di Vitekindo
„ Cura soave, la gentil Rosmida
„ Cinta di rose il crine, al Duce unita
„ Con santo rito nuzial, speranza
„ Di gloriosi nepoti,
„ Coronerà della Sassonia i voti =
„ Quale Argiro novella? (*volgendosi.*

Arg. A questo loco
Venerabile, e sacro
Alla suprema maestà del Nume,
Volge il passo Rosmida.

Gr. Sac. Omai di gioja
Sian tutti i nostri accenti;
Ad incontrarla andiam lieti e contenti.
(*si avviano verso Rosmida.*

SCENA II.

Rosmida seguita da Telesia, e da varie Damigelle, e detti.

Ros. O del Ciel ministri eletti
Deh calmate il mio dolore,
Dite voi se vincitore
Il mio Ben ritornerà.

Gr. Sac. Egli è grande il suo valore
Non temer trionferà.

Ros. Crudo fato il tuo rigore
Quando mai si placherà!

Gr. Sac. Il tuo sposo vincitore,
Non temer ritornerà.

Ros. Ah ritorni a questo core
Quella pace che non ha!

Gr.

Gr. Sac. „ Ma d'onde mai pel Duce
„ Tanto timor, Rosminda? E quale, o figlia,
„ Cotanto il cor t'opprime
„ Cura molesta?

Ros. „ Ah tu non sai da quanti
„ Presentimenti orrendi
„ Agitata è quest'alma!
„ Mille contrarj affetti
„ D'amor, di speme, di timor, d'affanno
„ Guerra crudel mi fanno...

Gr. Sac. „ Deh sia calma al tuo spirto, e sol confida
„ Nel celeste favor!.. pensa...

Ros. (*lo interrompe*) „ Già parmi
„ Vedere il caro amante
„ Cader da mille, e mille acciar trafitto
„ E nel sangue nuotar...

Gr. Sac. „ Cessi o Donzella
„ Sì tetro immaginar: sarai felice,
„ Il cor già mel predice.

Ros. „ Ah per pietade il sacro
„ Fuoco mai non s'estingua! e voi frattanto
„ Alle preci devote
„ Sciogliete in sacre note umile il canto. =
(*Rosm. parte, indi tutti i Sacerdoti, dopo una profonda riverenza al Simulacro.*

Arg. Va pur: di Vitekindo ancor non sei
(*seguendo con l'occhio Rosm.*
Sposa, o ingrata Rosmida; Arte ed ingegno,
Ove l'ardir, ove il poter non giovi,
Adoprerò costante. Oh sorte amica
Seconda i voti miei! Se cade il Duce
Sotto il nemico brando, allor crudele
(*come sopra.*
Nel rammentarti il mio passato amore
Forse mi porgerai la mano, e il core.

Quella pianta che del Cielo
Non paventa il crudo gelo
Rende poi più vago il fior.
Son le sponde assai più care
A quel pino che nel mare
Di naufragio avea timor. (*parte*

SCENA III.

Campagna: con ordine militare s' avvanzano le truppe Franche; indi Carlo Magno preceduto dai più distinti Guerrieri. Dall' opposta parte si vede la Fortezza di Eresburgo.

Coro. (Viva l' Eroe
(Viva il Guerriero
(Del Franco Impero
(Delizia e amor.

Car. Dall' Eridanie sponde
Quivi mi trasse onore;
D' un vil, d' un traditore
L' orgoglio ad umiliar.
Di mortale ed aspra guerra
Spenta alfin sarà la face,
Tornerà – l' amica pace
Questa terra – a respirar.
Andrà fra poco in cenere
La rea Città spergiura,
Tremar l' inique mura
Il brando mio farà.

Coro (La rea Città spergiura
(Distrutta alfin cadrà.

Car.

Car. Intrepidi guerrieri, a Voi prepara
Nuovi trionfi il fiero
Ardir de' sediziosi: „ Al mio furore
„ Qual sottrarsi potrà? Farò di sangue
„ Rosseggiar queste arene: oppresso e vinto
„ Il lor Duce vedrò. = Lo giuro, io voglio
Di Vitekindo ingrato
Segnar l' estremo fato, „ io del fellone
„ Punirò la baldanza; al vostro braccio
„ De' suoi vili seguaci
„ Niun resister potrà: saran fra poco
„ Di tanto orgoglio il frutto
„ Stragi, sangue, terror, incendio e lutto. =
Vanne tu in pria * ed i più forti, intorno
(* *ad un Guerriero.*
Alle mura, disponi
(*partono i Grandi ed i Guerrieri.*
Io dall' opposto fianco
Gli audaci assalirò: No, ch' io non venni
Dal beato d' Italia ameno suolo
Per inulto lasciar cotanto oltraggio.
Prodi compagni, andiamo
L' opra a compir: frattanto
Sian sempre al vostro fianco
Vigilanza e valor. Che rechi?
(*volgendosi.*

Arb. Intesi
Signor poc' anzi, che nemiche schiere
Dalla Cittade usciro.

Car. Ebben si corra
Col sangue degl' indegni
Gli ostili a prevenir folli disegni.
(*tutti partono.*

SCENA IV.

Atrio dell' Appartamento di Rosmida.

Rosmida e Telesia.

Ros. Non mi parlar d' Argiro, ei tenta invano
Di questo cor la via „ Al grande al solo
„ Splendor della Sassonia, a Vitekindo
„ Serbai gli affetti miei = Ah se la sorte
„ Sempre incerta dell' armi
Che mi privò del Genitor, m' invola
Il caro Amante, io morirò d' affanno!
Tel. Non paventar, saranno
I tuoi desir compiuti; al nuovo giorno
Stringerai quella man, che feo più volte
Tremar de' Franchi il Duce.
Ros. E' ver, ma temo
Qualche nuovo disastro: „ io sempre a lui
„ Vicina esser vorrei.
Tel. „ Pensa che all' armi...
Ros „ Ah t' intendo, crudel! ma tu non sai
„ Qual dolcezza dispensi
„ L' aspetto di chi s' ama. =
Tel. „ (*guardando a parte.*) A questa volta
Viene, Argiro, o Rosmida.
Ros. (*da se.*) Oh troppo, e sempre
Importuna presenza!

SCENA V.

Argiro e dette.

Arg. Il nostro Duce
Intento a radunar, nel gran recinto Sa-

Sacro di Marte ai bellicosi ludi,
I più forti Guerrier, fra pochi istanti
Lungi da queste mura
Andrà de' Franchi a rintuzzar l'orgoglio:
E tu gentil Rosmida ...
Ros. (*con forza*) Oh ciel! tu sempre
D' infauste nuove apportator sarai?
Lasciami in pace omai
Tutto pavento dall' avversa sorte.
Arg. No, non temere; il forte
(*con ironia*
Di te più degno tornerà „ superba
„ Andar potrai di tanto nodo, alfine
„ Avrai tu sola il vanto
„ Di rasciugar della Sassonia il pianto. =
Ros. Io ben comprendo, Argiro,
Quale ne' detti tuoi velen s' asconde:
Cessa io te ne priego.
Arg. (*come sopra*). Ah no; t' inganna
Il timor che t' affanna,
A te sereni giorni
Il Ciel concederà; mel credi „ il franco
„ Acuto acciar rispetterà quel core
„ In cui destaro i tuoi begli occhi amore,
„ Sarai felice appieno. =
Ah taci „ io sono
„ Da tanto duolo oppressa
„ Che omai non so s' io debba
„ Più sperar, che temer = Telesia vieni;
Io voglio al Nume, all' are
Le offerte raddoppiar, arder gl' incensi
In maggior copia io stessa;
Deh salvo alfin ritorni
Il caro oggetto degli affetti miei,
Unico ben che mi lasciaste, o Dei!
(*parte seguita da Telesia*

Arg. „ Se a miei disegni il crin porgi propizia
„ O instabile Fortuna,
„ A Vitekindo sposa
„ Non fia giammai Rosminda; = Amore
(e sdegno

Reggimi nel cimento,
Se giungo a vendicarmi io son contento.
(*parte.*

SCENA VI.

Magnifica Piazza di grandiosa gotica architettura. Soldati Sassoni che s'inoltrano al suono d' una maestosa marcia. Grandi della Sassonia., Guerrieri, indi Vitekindo poi Ergildo.

Coro. Dell'armi il Nume
In noi discende
E il cor ne accende
Di nuovo ardor.

Vit. Eccomi a voi miei fidi,
Torniam di Marte all'ire;
Già pronto è il Franco ardire
A cimentarvi ancor.

Coro. Per te, per l'are intrepidi
Combatteremo ognor.

Vit. Ma se nemica sorte
Vuol ch'io rimanga oppresso,
Il vincitore istesso
Impallidir dovrà.

Coro. Per te, per l'aie intrepido
Ognun combatterà.

Vit. Di nuova gloria
Quest'è il momento,
Il cor già sento
A giubilar.

Coro. Tutti già siamo
Pronti a pugnar. *Vit.*

Vit. Compagni, in questo giorno
Dal nostro invitto braccio
L'estrema prova di valore attende
La Sassonia guerriera: A queste mura
S'appressa il Franco ardito, e sol minaccia
Stragi, morte e terror: s'opponga al fiero
Nemico brando, ardir maggiore, e tutti
Pugniam da forti. Un invitto coraggio
Affronta ogni periglio, e all'incostante
Fortuna fa cangiar spesso il sembiante.

Erg. Vidi, Signor, poc'anzi
Dal più eminente loco
Contro noi serpeggiar mille bandiere
Sugli elmi minacciosi, e...

Vit. (*Interrompendolo con forza*) Il Franco audace
Anch'ei vedrà da' miei bruniti usberghi
Uscir lampi di morte.
Vanne; tu stesso (*a Erg.*) appie' del vicin
(colle
Sollecito ti reca, e teco adduci
Di Tassilon le schiere: Io là fra poco
Sarò co' miei più fidi. Ogni dimora (*partono*
Puote funesta divenir; frattanto (*i Guer.*
Di queste amiche mura
Affiderò la cura al tuo valore. (*ad Arg.*

Arg. Nell'opra scorgerai meglio il mio core.
(*parte co' Soldati.*

Vit. Ma Rosmida, il mio bene ... io dunque al
(campo
Andrò senza vederla? ... In quest'istante
Parli la Patria sol, taccia l'Amante.
(*per partire*

SCENA VII.

Telesia, e detto.

Tel. Signor, nelle sue stanze or or dal tempio
Tornò Rosmida; essa di pianto e duolo
P.r te si pasce, e teco
Brama di favellar.
Vit. I suoi timori
Deh tu calma, o Telesia! a Lei fra poco
Dille che tornerò, ma dille ancora
Che la gloria mi chiama; e che fra l'armi
(voltandosi.
Ciel che veggo!... Rosmida!...
Tel. Impaziente
Di vederti, o Signor, quivi la tragge
(parte
Il suo dolente core.
Vit. Ah ch' io dovea
Quest' incontro evitar!

SCENA VIII.

Rosmida, e Vitekindo.

Ros. Partir tu dunque
Senza vedermi? e dal tuo labbro uscìo
Così barbaro accento?
Vit. Ah no, mia vita,
Calmati per pietà; pensa ch' io debbo
Alla patria, all' onor tutto me stesso.
Ros. E all' amor mio non dici? Ingrato!
(con passione
Il pianto
Vit. Deh frena, o mio tesoro!

Ros. Ah se ti perdo
Misera che farò? ...
Vit. Propizia il sai
Ebbi finor la Sorte.
Ros. Oh Dio! pavento
E mi sento morir.
Vit. Rosmida, alfine
Non lagrimar cotanto
Che assai più de' miei dì vale il tuo pianto.
Mio ben serena il ciglio
Cessa di paventar.
Ros. Il tuo vicin periglio
Oh Dio mi fa tremar!
Vit. Ma spera...
Ros. *(lo interrompe)* Avverso il fato
Io temo sol per te.
Vit. Amor mi guida, e il fato
A trionfar per te. *(s' ode la tromba*
La tromba guerriera
Al campo m' invita
Io volo, mia vita
Qual lampo a pugnar.
(in atto di partire
Ros. Un sol momento arrestati *(con af.*
Vit. Che vuoi mio Bene?
Ros. Oh Dio!
Qual sia l' affanno mio
Tu non comprendi ancor.
Vit. Pensa che tutto obblìo
Se quì m' arresto ancor.
(si ode la tromba di nuovo; Vitek. si scuote, e s' avvìa verso quella parte: Rosmida smaniosa lo segue; Vit. agitato ritorna.
Alfin partir degg' io ...
Ros. Sposo...

Vit. Rosmida..
Addio,
a 2 Ceda alla gloria amor.
Vit. Più non mi regge il cor.
Ros. *Vit.* Ciel, dà fine al suo dolore
a 2 E mi guida a trionfar.
Ros. Ciel, proteggi il suo valore,
E dà fine al mio penar.

SCENA IX.

Argiro seguito da alcuni Soldati Sassoni, indi Telesia.

Arg. Amica sorte ti ringrazio; quanto
Testè m'impose Vitekindo, aggiugne
Favore al mio disegno; „ Incauta avrai
(volgendosi alla parte per ove entrò Ros.
„ Il guiderdon che merti; alle ritorte
„ Porgerai quella man, che a me tu nieghi.
„ Il momento s'appressa, andiam; già pronto
„ A cenni miei di questi vili è il braccio. =
„ Vedrai, crudel Rosmida,
Se l'amor mio sprezzato
Sarà fra pochi istanti vendicato. *(parte*
Tel. Sventurata Rosmida, a qual ti trasse
Di smania, e di dolor misero stato
Un innocente affetto.
Tanta pietade in petto
Mi desta il suo tormento
Che di perderla ognora, oimè! pavento.
Chi d'amore avvampa al foco
Lieto mai non ha il sembiante,
Che di pace un solo istante
Cuor d'amante – mai non ha.

Alme ingannate
Dal cieco amore,
Invan sperate
Da lui pietà. *(parte.*

SCENA X.

Si ode un forte strepito d'armi nell'interno. Al cambiarsi della Scena si vede di nuovo il campo di Carlo Magno, ed alcuni Soldati, che escono dalla Città, traendo varj Prigionieri Sassoni; indi altri Soldati Sassoni che fuggono spaventati, e si ritirano nella Fortezza. Tutta questa azione viene accompagnata da un fragoroso movimento d'Orchestra, esprimente gli effetti della battaglia. Carlo Magno, con spada sguainata, dalla stessa parte seguito da un corpo di Truppe, e da alcuni principali Guerrieri; indi Arbante.

Car. Ormai dispersi e vinti
Fuggono innanzi a noi
Della Sassonia i valorosi eroi. *(con ironia.*
Che rechi Arbante?
Arb. Sire,
Dalle nemiche mura
Trassi poc'anzi una gentil Donzella
Con alquanti guerrier.
Car. Narrami, o prode,
Il tuo valor.
Arb. Fin dentro alla superba
Città, spingo un drappello
De' più arditi tuoi Franchi: alto spavento
Passeggia ovunque, e già mi veggo a fronte
Mille Armati frementi:

L'urto de' brandi e il popolar furore
Intrepido sostengo, e alfine al campo
Meco traendo i prigionier, ritorno.
Car. Il tuo coraggio attenda
Degna mercede. Intanto ite per poco,
(*ai soldati*
Ed un breve riposo
Le vostr' alme rinfranchi,
Sin che l'ombra notturna il ciel ricopra,
E siate al nuovo giorno
All' armi pronti e più spediti all' opra.
(*parte.*

SCENA XI.

Vitekindo smanioso esce dalla Città seguito da Ergildo.

Vit Barbara iniqua sorte!... Ergildo,... io fremo
Erg Deh ti calma, o Signor!
Vit. (*come sopra*)... Preda de' Franchi
Rosmida?... Ho risoluto... andiam...
Ma dove?
Erg.
Vit. Di Carlo al campo.
Erg (*con sorpresa*) Fra nemici?
Vit. (*risoluto*) Io voglio
O salvarla, o morir.
Ma i giorni tuoi?
Erg.
Vit Più miei non sono.
E queste mura, il tempio...
Erg.
Vit Abbine tu la cura.
Erg (*appassionato*) Oh ciel! Deh cessa
Per questo pianto mio!...
Vit. Fra poco tornerò (*lo respinge*) lasciami; addio.
(*partono.*

SCE-

SCENA XII.

Interno della Tenda di Carlo Magno.

Carlo Magno, Rosmida, indi Arbante, e Vitekindo.

Ros. Al mio dolore, o Sire,
Non insultar; rispetta
Il crudele destin ch' oggi m' opprime;
Pensa che sempre incerta
Fu dell' armi la sorte.
Car. Io t'amo, è questo
Il mio primo pensier.
Ros. Deh cessa! io sono
Troppo infelice, e son le mie sventure
Sol degne di pietade.
Car. Un sol tuo sguardo, a questo cor la calma
Puote, Rosmida, ritornar.
Ros. Ah taci!
Non mi parlar d' amore (*con forza*
Car. (*da se*) Ogni suo detto, e fin quell' ira
(istessa
L'anima mi rapisce... e i doni miei
Ros. Io non li curo.
Car. E l'amor mio...
Ros. (*l' interrompe con forza*) Men grave
M'è il tuo sdegno o Signor... perdona
Car. (*con forza*) Ingrata
Se ancor disprezzi il mio cocente ardore
Forse ti pentirai del tuo rigore.
(*per partire*
Arb.

Arb. Un Orator di Vitekindo, al campo
Giunse son brevi istanti, o Sire.
Io tremo.
Ros (*da se*)
Car. Ebben venga e s'ascolti
Il Sassone Orator. (*a Ros.*) Bella Rosmida
(*Arbante parte indi ritorna con Vit.*
Consolati, fra poco
Forse avran fine i mali tuoi; il tuo dolore...
Ros. Che miro eterni Dei!
(*vedendo Vit. lo interrompe*
Vit (*vedendo Ros.*) (*da se*) Costanza, o cole.
Car. Oh temerario ardir! Tu dunque, o Duce
(*osservando Vit.*
Tant'osi?... e in poter mio?...
Vit. Di Vitekindo Ambasciator son io.
(*lo interrompe*

Ros. (Qual sorpresa!
Vit. (
Car. (Quale ardire!
Arb. (
Vit. (Che dirò?
Car. (Che farò?
Ros. ((*guarda Car.*) Qual fiero aspetto!
Arb. ((*guarda Vit.*
Vit. { Del mio bene al dolce aspetto
Alma mia non vacillar. (*da se*
Ros. { Ah già sento il cor nel petto
Per la tema a palpitar! (*da se*
Car. { Tanta audacia, il mio sospetto (*da se*
Già ritorna a ridestar.
Arb. { Del Nemico, io son costretto
Il coraggio ad ammirar. (*da se*
Car. Libero i sensi esponi (*a Vit.*
Del tuo Signor,...

Vit.

Vit. M'ascolta,
Rendi Rosmida... e..
(*viene interrotto da alcuni che entro la scena*
(*gridano*
Coro All'armi.
Car. Qual grido!? (*osservando intorno*
Ros. (Oh Ciel che sento!
Vit. (
Coro Al campo. (*come sopra*
Ros. (Oh Dio! pavento
Vit. (Per te mio dolce amor.
Coro che All'armi, o Duce,
cntra furib. Ognun s'affretta,
E vuol vendetta
Del traditor. (*accennando Vit.*
Car. Prodi cessate,
L'ire frenate;
Egli de' Sassoni
E' l'Orator.
(*fa cenno a Vit. di proseguire*
Vit. Rendi Rosmida, e vanne (*con impeto*
Lungi da questa terra
Di tant'orrenda guerra
La face ad agitar.
Car. Folle! fra poco in campo (*con forza*
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.
Vit. Al nuovo giorno in campo (*come sopra.*
Deciderà la sorte,
Se pugnerai da forte
Rosmida tua sarà.
Ros. Sollievo alfin la morte
Ai mali miei sarà.
Arb. (Incontrarem la morte,
Coro (Ma il Sassone cadrà.

Vit.

Vit. Ah! s'affretti il bramato cimento
Cui presiede la gloria, e l'amor.
Ros. Nell'affanno onde oppressa mi sento
Del mio Ben, sol m'affido al valor.
Car. Fra la smania onde oppresso mi sento,
Sol rammento -- il crudele mio amor.
Arb. Torni pur mille volte il cimento
Coro Non sia spento -- de' Franchi il valor.

Fine dell' Atto primo.

AT-

GENGHIZCAN

PRIMO IMPERATORE DE' MOGOLLI

BALLO TRAGICO SPETTACOLOSO

IN ATTI SEI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. BENEDETTO

La Primavera dell' anno 1815.

AL RISPETTABILE PUBBLICO VENETO

GIOVANNI GALZERANI.

Fregiato dalla generosa accoglienza fatta altre volte da questo colto, ed umanissimo Pubblico alle mie piccole produzioni, oso in questa mia affatto diversa ricomparsa sulle Venete Scene offrire ai di lui auspicj benefici un' azione pantomimica spettacolosa, da me immaginata, e prodotta, nuova per queste Scene, ma però altrove esperimentata, e bene accolta. Malgrado però tale lusinghevole scorta, non ignorando, quanto più di ogni altro sia raffinato il Veneto gusto dalla più rispettabile intelligenza, ho studiato di apporvi dei cambiamenti, e delle aggiunte, che degna

la rendessero del più bel fregio, cui aspiro, quello della generosa approvazione de' Veneti. Per non defraudare lo Spettacolo di quella magnificenza, che nelle pantomimiche azioni singolarmente si richiede, ho dovuto staccarmi dal rozzo vestiario, che ai tempi del mio Genghizcan accostumavasi, il che, spero, mi sarà gentilmente perdonato. Se coglierò il punto, se i voti miei non andran delusi, sarà tutta mia la compiacenza, ed il vanto, di aver saputo scegliere una Storica azione non indegna di quel compatimento, che forma il più prezioso premio di un' Artista.

ARGOMENTO.

I fortunati, e rapidi progressi dell' armata di Temugin lo resero in breve padrone di tutta quasi la Tartaria. Soltanto rimanevagli ridurre sotto la sua ubbidienza la vasta Provincia del Capscahc, i di cui popoli diffesero la loro libertà fino all' ultimo sangue. Omar Re di questa Provincia avea una figlia considerata un portento di bellezza, quale avea destinata in isposa a Zamor Principe potente, e suo Alleato. Dichiarato Temugin Imperatore de' Mogolli, e preso il nome di Genghizcan, per mezzo de' gran compensi, che profondeva, e del perdono che a ribelli accordava, si diè totalmente a stabilire solido, e tranquillo il suo dominio. Il solo Omar, mortale suo nemico, era l'oggetto, che avvelenava i suoi riposi, e che devastava di continuo con un potente esercito il Territorio dei di lui Alleati, dai quali giornalmente veniva pressato a proteggerli. La decantata bellezza di Zulmira figlia di Omar accese fortemente Genghizcan, quale pensò per mezzo di un' indissolubile nodo di far cessare ogni guerra. Spedì perciò Ambasciatori ad Omar, chiedendogli la figlia in isposa, inviandogli immensi doni, ed offrendogli la sua amicizia. Il barbaro carattere di questo Re ad una tal proposta si accese del più fiero sdegno, e fece spietatamente trucidare gli Ambasciatori. Ad un' atto sì inumano corrispose la più feroce vendetta, ed oltre l' esercito poderoso di Genghizcan, si unì quasi tutto il rimanente della Tartaria, onde distruggere un sì potente ne-

mico. Ussak Principe Tartaro, nemico di Genghizcan, si arruolò pure colle sue forze sotto le di lui Bandiere, con la mira di unirsi poi ad Omar. Niente sbigottito l'animo feroce del Re del Capscahc incontrò una sanguinosissima guerra; ma infine la vittoria si dichiarò per Genghizcan, ed Omar trovossi costretto a chiudersi in Seray Capitale del suo dominio. Non arrestò il Vincitore il corso di sue vittorie, e lo seguì fin sotto le mura del suo asilo, ove piantò strettissimo assedio.

L'azione Teatrale comincia dall'assalto, e presa di Seray. Le vicende, che formano l'intreccio, sono i tradimenti del Tartaro Ussak unito al Re del Capscahc. La morte di quest' ultimo, allorchè credeva essersi vendicato del suo nemico, ne forma lo scioglimento.

PERSONAGGI.

GENGHIZCAN I. Imperatore de' Mogolli
Il Sig. Giuseppe Bocci.

OMAR Re del Capscahc padre di
Il Sig. Giovanni Galzerani.

ZULMIRA promessa sposa di
La Sig. Antonietta Dupen.

ZAMOR Principe Tartaro
Il Sig. Antonio Bedello.

USSAK KANE alleato di Genghizcan, e suo nemico occulto
Il Sig. Giuseppe Turchi.

Primati del Capscahc.
Damigelle di Zulmira.
Soldati di Omar.
Guardia reale di Genghizcan.
Soldati del medesimo.

L'azione è parte in Seray Capitale del Capscahc, parte nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Ampia pianura circondata da altissimi Monti, fra quali passa il fiume Sencla, che circonda le mura di Seray. In luoghi eminenti accampamento dell' esercito di Genghizcan. Al piano carri rovesciati, aste, bandiere, ed altri attrezzi militari nel massimo disordine, accennando una sanguinosa battaglia.

Rotta dell'esercito di Omar. Genghizcan dà l'assalto alla Città. Solo, fuggitivo Omar, vede la perdita sua totale, e non reggendo a vista dell'orribil Scena, snuda disperatamente il ferro, e và per uccidersi. Ussak, che improvvisamente giunge, lo arresta. Si riconoscono; promette al Re la sua assistenza, e giura di tutto intraprendere per vendicarlo. Sono sorpresi dalle truppe di Genghizcan, dalle quali viene Omar fatto prigioniero, ed altrove condotto — Zulmira, accompagnata da immenso popolo, e da' Primati del Regno, che portano sù de' Bacili le chiavi della Città, e la Corona Reale, si presenta al Vincitore nell'atto il più commovente, pregandolo di risparmiare il sangue innocente de' suoi Concittadini. Il vivo di lei dolore la dipinge più bella agli occhi di Genghizcan, quale l'assicura, che combatte soltanto per ottener la sola pace col padre suo, e la di lei mano di sposa, nulla curandosi di altre conquiste. Ordina, che cessino tosto le straggi, indi col più vivo affetto la solleva, e la rassicura.

Omar carico di catene viene condotto fra le guardie. Si presenta a Genghizcan in atto insultante, e minaccioso. Freme di rabbia a vista del-

della figlia, che da se discaccia, allorchè la vede a correre nelle sue braccia. Genghizcan ordina, che sia disciolto, e che gli si renda la spada; indi stendendogli amichevolmente le braccia, gli offre la pace, ed il Regno al prezzo di conceder gli Zulmira per isposa. Freme di rabbia Omar alla proposta, e giura di mille volte morire pria, che condiscendere all'abborrito patto. La figlia il popolo si gettano a suoi piedi, pregandolo a desistere da tale proponimento, ma invano. Un furtivo cenno di Ussak lo fa rientrare in se stesso. Egli finge di arrendersi al voto comune, ed accorda la richiesta di Genghizcan. Gioja generale. Sorpresa, e rabbia di Zamor, a cui anticipatamente avea Omar promessa la figlia. Genghizcan fa sfilare parte delle Truppe verso la Città, e parte ne fa ritornare al Campo. Indi preceduto dalla sua guardia, e seguito dal popolo, s'avvia egli pure con Zulmira.

ATTO SECONDO.

Recinto ombroso presso la Città di Seray, con alcuni Sepolcri degli antichi Re del Capscahc.

Conscio Zamor, che per entrare Omar in Seray dovea per quella via passare, si avvanza concentrato in se stesso con alcuni suoi fidi ad attenderlo. Egli è perplesso, e non sà, a quale partito appigliarsi, onde vendicare l'offesa, tale da lui giudicata, fattagli da Omar. Vedesi intanto marciare parte delle Truppe, che s'avviano alla Città; indi si avvanza Omar in mezzo ad alcuni de'suoi più fidi. Zamor minaccioso se gli appressa. Lo rimprovera della rotta fede,

de, e della promessa di dargli Zulmira in isposa. Omar tosto lo acqueta: se gli avvicina, lo abbraccia, gli rinnova il suo giuramento, e lo assicura, che sola finzione fu la condiscendenza sua verso Genghizcan, e che al nuovo Sole non vedrà egli più il suo nemico in vita. Chiede assistenza a suoi, quali tutti giurano di vendicarlo, o di perire con lui.

ATTO TERZO.

Gran piazza di Seray. Gli edifizj saranno adorni di Palme, Pelli, Trofei &c., per festeggiare l'entrata del Vincitore.

Immensa turba di popolo attende anziosa l'arrivo di Genghizcan. Marchia marziale precede la sua venuta colla Principessa, ed il Re. A vista del popolo giubilante viene confermata la Pace, e Genghizcan dà la mano di sposo a Zulmira — Danze generali.

Omar invita il Genero nel suo Palazzo, ove al suono di festivi strumenti, entrano preceduti da' Grandi, e seguiti dalle Guardie.

ATTO QUARTO.

Luogo remoto poco distante dalla Regia.

Zamor, Ussak, ed i fidi di Omar giungono ad attendere gli ordini per l'impresa da lui meditata. Giurano intanto essi fra loro silenzio, e fedeltà. Arriva Omar, il quale contento di ritrovarli esattamente tutti in quel luogo, protesta

sta loro coll' abbracciarli la sua gratitudine. Dietro ordine dal padre ricevuto sopragiunge pure Zulmira. Nell'assicurarla Omar dell'amor suo, le chiede, se sia egli pure di egual filiale amore corrisposto. Di ciò da lei reso certo, ed ottenuto il giuramento di obbedienza, snuda egli un ferro, e presentandolo alla figlia, le impone di svenare lo Sposo nella prossima notte. Innorridisce la medesima, e protesta di morire, piuttosto che commettere sì nero tradimento. Acceso di rabbia Omar, dalle minaccie passa al furore. Và per trucidare la figlia, ma viene trattenuto dai suoi. Ussak frettoloso annunzia l'arrivo di Genghizcan. Omar fa tosto ritirare i suoi seguaci, indi con le più fiere minaccie impone alla figlia un rigoroso silenzio, e si ritira egli pure in disparte.

Preceduto da alcune Damigelle, entra Genghizcan in traccia di Zulmira. La vede, e corre tosto ad abbracciarla. Osserva con sorpresa il di lei pallore, e ne chiede la cagione. Adduce ella per iscusa, che i passati periglj sono ancor troppo impressi nella sua mente. La conforta Genghizcan, e vedendo avvanzarsi la notte ordina alle Damigelle di condurla alla Regia, ed abbracciandola affettuosamente, seguito dalla sua Guardia si ritira.

Partiti tutti s'innoltra guardingo Ussak. Egli ha seco un'involto: chiama Omar, e glielo consegna. Sortono i seguaci. Si ordina, che al primo rumore s'incendj senza riguardo la Regia, riservandosi Omar l'onore di svenare l'abborrito nemico. Col massimo silenzio ognuno s'incammina all'esecuzione meditata.

AT-

ATTO QUINTO.

Appartamenti destinati a Genghizcan. Porta in prospetto, da cui si vede fuga di Camere, in una delle quali la Guardia Reale. Da un lato Arcova, ove dorme l'Imperatore.

Notte.

Una lampada nella Stanza della Guardia dà qualche lume a questo luogo.

Palpitante entra Zulmira. Il di lei cuore è presago di qualche sventura. Essa non sà staccarsi da quella stanza. Onde un lieve rumore nella Camera contigua, e sbigottita corre tosto a vedere. Cambiano la Sentinella. S'insospettisce Ella di qualche tradimento, e si nasconde. Dopo breve tempo la Guardia s'introduce con un pugnale alla mano, e si dirigge verso l'Arcova. A tal atto essa chetamente si avvicina, e nel punto, che il Soldato, alzata la Cortina, và per vibrare il colpo, Ella si slancia, lo disarma, e grida. Alla voce, al rumore Genghizcan si sveglia, chiama le Guardie, che tosto entrano con fiaccole, ed armi. Sorpresa generale alla vista di Omar sotto le spoglie della Guardia. Zulmira sviene in braccio alle sue Damigelle. Furie di Genghizcan: ordina ad Ussak da lui creduto suo fido, che Omar sia incatenato, e condotto nel più tetro carcere, lo che viene con tutta fretta eseguito. Genghizcan corre a soccorrere la fida sua sposa. Rinvenuta essa prega fortemente pel padre suo. E' già sul punto di cedere Genghizcan alle di lei preghiere, ma altrove gli convien rivogliersi all'improvviso annunzio, che la

Re-

Regia và in fiamme. Egli frettolosamente raccomanda la sposa alle sue Damigelle e cogli altri tutti corre alla diffesa.

ATTO SESTO.

Atrio Magnifico che introduce alla Regia.

Segue Notte.

STanno i fidi di Omar fuori della Regia attendendo l'esito dell'impresa. Ilare Ussak, e frettoloso conduce Omar libero, ed armato. Tutti lieti lo accolgono. Giunge improvvisamente una truppa di Mogolli. Omar e suoi seguaci li attaccano, e li pongono in piena rotta. Gioisce il Tiranno rimasto essendo vincitore e vedendo, che il fuoco già devastava la Regia. Giudica quello l'opportuno momento per inoltrarsi nella medesima, onde trucidare l'abborrito suo Genero. Eseguisce egli; ma entrato appena, precipita parte del Reale Palazzo, ed impedisce a lui di poter più da di là fuggire. Tutto è orrore, confusione, disordine. Vedendo Omar imminente il suo periglio, disperato s'aggira per le Logge. Crescono le fiamme, ed ei per salvarsi corre sopra un ponte alla Regia contiguo, dove rimane vittima del precipizio medesimo, ch' egli a suoi nemici preparato avea. Genghizcan, colla fida sua sposa fra le braccia, salvati sono dall'incendio, e dalle rovine. Un quadro di orrore, e di costernazione generale dà termine all' azione.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo come nell' Atto primo: Soldati di Carlo Magno e Guastatori che travagliano all'accampamento.

Coro di Guerrieri.

Già la fama de' Franchi festiva
Ogni riva – trascorre; ogni lido
D'alto grido – risuona; e giuliva
La Vittoria, di Nordica fronda
Del gran Duce la fronte circonda;
L'Orbe intero, devoto s'inchina
Del Guerriero – al sovrano splendor;
A' nemici l'estrema ruina,
Gia vicina – minaccia terror.

Arb. Omai prodi compagni
Volge all'occaso il dì; prìa che ritorni
A tuffarsi nell' onde il Sol, decisa
Sarà l'orrenda lite. Andiam; fra poco
Ognun de' Franchi Eroi
Ricco d'allori, e di nemiche spoglie
Del Sassone superbo a danno e scorno
Farà contento ai Lari suoi ritorno.

(*partono tutti.*

SCE-

SCENA II.

Telesia e Argiro.

Tel. Lasciami, Argiro; odiosa
M'è tua presenza, io ti detesto, fuggi.
Arg. „ Ma tanto sdegno perchè mai?
Tel. (*con forza.*) „ Contento
„ Alfin sarai della grand'opra; ai voti
„ Del tuo barbaro cor, fortuna arrise;
„ Per tua cagion noi fummo
„ Tratte in catene; il sai...
Arg. „ Ma di che parli, o Donna? io non t'intendo.
Tel. „ Non m'intendi, o crudel? (*come sopra*)
Arg. „ Fu amore...
Tel. „ (*l'interrompe.*) Ah taci
„ Traditor, disleal, perfido amico...
Arg. „ Ma di qual colpa reo? (*con freddezza.*
Tel. „ E ancor mel chiedi? = (*come sopra.*
Arg. Io sol bramai Rosmida
Pietosa ai miei sospiri...
Tel. (*come sopra.*) E ancor t'ascolto?
Cessi l'ardir tuo insano,
Se speri amor da lei lo speri invano.
(*parte.*
Arg. Folle, vedrai se a nuove trame Argiro
Ha cuor che basti. Indarno
Tentai nel campo, militar tumulto;
Ma de' sudori miei, dell'arti mie
Che vuote andar finora,
L'estrema prova mi rimane ancora.
(*parte.*

SCE-

SCENA III.

Tenda di Carlo Magno, come nell' Atto primo.

Carlo, e Rosmida.

Car. Cortese al mio pregar, bella Rosmida,
Fa ch'io ti vegga alfin.
Ros. Vana lusinga,
Se mi parli d'amor; tel dissi.
Car. Or voglio
Farti felice appieno:
Io libertade e pace a' tuoi più fidi
E alla Sassonia intera
Sol per te renderò; da te dipende
Di que' miseri il fato.
Ros. (*con forza.*) Ancor non sono
Tutti i Sassoni estinti...
Car. Ma fra poco il saran, se all'amor mio
Non concede il tuo labbro
Qualche tenero accento.
Ros. (*con impeto.*) Amor tu dunque
Osi sperar da me?... Tu che di stragi
Sol ti pasci, e d'orror?
Car. (*con dolcezza.*) Ah no, Rosmida,
Non ti sdegnar! Tu sola puoi, se il brami,
Disarmar quella destra
Ch'or ti porgo amorosa;
Ah se pietosa ai voti miei sarai,
Cesseranno i tuoi mali..!
Ros. (*risoluta.*) Amarti?... io?... mai.
Car. (*da se.*) E soffro ancor? (*a Ros.*) Superba.
Trema; vedrai fra poco

Del

Del sangue a me nemico, e a te diletto
Fumar il colle, e il piano.

Ros. Taci, furia crudel, taci inumano. (*furibonda.*
Quel ferro impugna, o barbaro,
Aprimi il sen, t'affretta,
L'orribil tua vendetta
Tutta si sfoghi in me.

Car. Non cimentarmi, ingrata,
Il mio furor paventa;
La mia bontà rammenta,
Che spenta – ancor non è.

Ros. Le smanie tue non curo.

Car. Frena gli amari accenti
a 2 O non sperar pietà.
Ros Per te più dolci accenti
Il labbro mio non ha.

Car. Dunque...

Ros. Più non t'ascolto.

Car. E vuoi...

Ros. Mi lascia.

Car. (*da se*) Io fremo.

Ros. Il tuo furor non temo,
Sdegno la tua pietà.

Car. Di tanto orgoglio, o perfida,
Io ti farò pentir.

Ros. Crudel, ferisci; intrepida
Tu mi vedrai morir.

a 2 (Da fiera smania io sento
(A lacerarmi il cor. (*partono.*

SCE-

SCENA IV.

Arbante, e Argiro.

Arb. Giammai non vidi, Argiro,
Furibondo cotanto il mio Signore.

Arg. Qual ne temi cagion? parla.

Arb. Rosmida
L'implacabil Rosmida, entro quel core
Destò fiamma d'amor, che omai lo tragge
Al delirio, al furor. Ma tu non m'odi?
(*guardando Argiro, che è astratto.*

Arg. Che sento! Amante di Rosmida? * O quante
(* *da se.*
Grazie ti rendo o Ciel! Questo pur giova
Alla vendetta mia.

Arb. Ma che ragioni?

Arg. (*da se*) Barbaro Vitekindo
Tu la rapisti a questo cor. (*pensieroso.*

Arb. (*risoluto.*) Che pensi?
Non mi rispondi?

Arg. Io deggio
Grande arcano svelarti.

Arb. Non indugiar, favella.

Arg. Oh ciel! Non sembra,
Opportuno al parlar, l'istante e il loco.

Arb. Che mai paventi?

Arg. (*guardando intorno.*) Alcuno
Ascoltar ne potrìa.

Arb. Vano timor...

Arg. Altrove
Tutto saprai.

Arb. Nella mia tenda vanne,
Teco sarò fra poco.

Arg.

Arg. (*da se.*) Amica sorte,
Sia premio al mio penar vendetta, o morte.
(*parte.*

Arb. Sia frode od amistade, io deggio i sensi
Del nemico scoprir. Arte ed inganno,
D'Arbante il cor, mai vacillar faranno.
Quel Nocchier che d'oro è vago
I suoi giorni a un legno affida,
Le procelle e i venti sfida,
Nè paventa irato il mar.
Vago io pur di nuovi allori,
Non pavento alcun periglio;
Vado ognor con franco ciglio
La mia sorte ad incontrar. (*parte*

SCENA V.

Tenda destinata a Rosmida.

Rosmida, e Telesia, poi Sacerdoti Sassoni, indi Argiro che osserva in disparte.

Ros. Pria di piegarmi al Vincitor, vedrai
Trarmi dal petto il core;
L'Alma costante e forte
Cercar saprà da questa ardita mano,
Quel riposo, che al Ciel già chiesi invano.
Tel. Ah per pietà Rosmida
Scaccia sì reo pensier! d'un Re lo sdegno
Quanto è funesto, il sai.
Ros. Fremi di sdegno pur, e a danno mio
Quant'hanno di più strano
D'atroce, d'inumano
Crudeltade e furor, tutto s'inventi;
Sia pur, mortal mia pena,

Io con fronte serena
Tutto incontrar saprò; vedrai, Telesia,
Al fiero paragon del suo furore
Qual la costanza mia, qual è il mio core;
Seguimi ...

Nel partire vede i Sacerdoti Sassoni, i quali si avvicinano accompagnati da alcuni Soldati di Carlo Magno. Rosmida con atto di sorpresa.

Oh Ciel che vedo!
(*corre fra le braccia di Telesia.*

Coro.

Salva la patria
Dal crudo scempio;
Il Nume, il Tempio
Non obbliar.

Rosmida, che intanto avrà dato segni di dolore.

Ros. Quale sciagura, o Sacri
Interpreti de' Numi,
Fra nemici vi trasse?
Gr. Sac. I giorni tuoi,
La salvezza comune ...
Ros. Io non v'intendo.
Gr. Sac. Dogliosi a' piedi tuoi, Carlo ne invia,
La pace ad implorar.
Ros (*con forza*) Che si pretende,
Che si vuole da me?
Gr. Sac. Tutto dipende
Dal tuo labbro, o donzella;
Tanto ne disse or ora
De' Franchi il Duce istesso.
Ros. Io dunque in onta
De' Santi Numi e della data fede,

Pace compar dal vincitor potrei?
Ah quando finiranno i mali miei!
Se nel barbaro cimento
Non mi porge il Cielo aita,
Questa misera mia vita
Presto al duol soccomberà.
Coro. Numi, a Lei porgete aita,
O il dolor l'ucciderà.
Ros. Perchè piangete, o miseri?
Coro. Il tuo dolor...
Ros. (*gl'interrompe*) Cessate.
Appiè dell'are andate
Ad implorar pietà.
Ah! dal fiero mio tormento
Io mi sento... a lacerar.
Coro. Ah! che il fiero suo tormento
Già la sforza a delirar. (*par. tutti.*

SCENA VI.

Carlo Magno, Arbante, indi Argiro, e Telesia.

Car. Sia dunque à cenni miei
Pronto un drappel de' tuoi più forti; il loco
Non obbliar, le faci e l'ora.
Arb. Io volo
Quanto imponesti ad eseguir.
Car. „ Rammenta
„ Che a te m'affido. Ancor non viene Argiro!
(*Arb. parte.*
„ Impaziente di saper desìo
„ Qual, di Rosmida in petto,
„ Moto destò, di que' ministri il pianto.

Arg.

(*correndo.*
Arg. Signor ...
Car. Che rechi?
Arg. Ogni pregar fu vano.
Car. Parla che avvenne?
Arg. Inesorabil sempre,
Co' suoi più fidi ancora,
Rosmida si mostrò.
Car. Dunque ostinata
Ricusa il mio favor?
Arg. Pur troppo, o Sire;
„ E i Sacerdoti al comun bene intenti,
„ Senza speme partiro, egri e dolenti.
Car. „ Ebben tutto si compia
„ Il lor fato. Se è ver quanto narrasti
„ Giusta mercede avrai.
Arg. „ Se a me nol credi, nella Selva il vero
„ Vedrai tu stesso.
Car. A me venga Rosmida. (*Arg. parte.*
In sì tenero cor tanta costanza
Mi sorprende, e m'alletta.
(*Arg. ritorna con Telesia.*
Tel. Signor...
Car. Di te non chieggo; ov'è Rosmida?
Tel. Da questa tenda uscìo
Son pochi istanti. Io tremo.
Car. (*con sorpresa da se*) Ah fosse vero
Quanto Argiro narrò? Tosto sull'orme
(*ad ambedue.*
Di Lei correte. Ah no, fermate, io stesso
Rintracciarla saprò.
(*parte dando un'occhiata truce a Tel.*
Arg. Scampo non v'è: La trama
(*da se con agitazione.*
A compirsi è vicina: Oimè!... che fia?...
Foglio fatal, se cadi
De'

De' nemici in poter... Carlo ingannato...
Vitekindo tradito, ...
In periglio Rosmida... Oh me infelice!
Che feci io mai!... ove m'ascondo?...

Tel. (*con agitazione*) Argiro,
Tu mi sembri turbato...

Arg. Deh fuggi un traditore, un disperato!
(*parte.*

Tel. Qual terror? quali smanie? avea di pianto
Umido, Argiro, il ciglio;
Cielo che mai sarà! Numi, consiglio.
(*parte.*

SCENA VII.

Selva.

Vitekindo, Rosmida, poi Carlo Magno, indi Soldati con fiaccole.

Vit. Cinta d'oscure bende
Già la notte s'avvanza,
E dal cimerio speco intorno spande
L'aere tenebroso,
Che de' mortali in cor versa il riposo.
Misero me! sol veglio
In braccio al mio dolor. Crudele Amico,
Fia dunque ver?... Rosmida
Ai giuramenti infida,
In questa selva istessa
Conscia del primo affetto... Ad altro amante,
(*con forza.*
Al rivale abborrito... Ah non mi regge
(*con passione.*
A questo passo il cor! Forse innocente...
Ma

Ma se Argiro non mente;... io mi confondo...
Amor,... Patria,... dover... che far degg' io?
Barbari Dei, che fiero stato è il mio!
Confuso... palpitante
Incerto io movo il passo,
Vado,... ritorno... ahi lasso!
Senza trovar pietà.
(*si perde fra le piante.*

Ros. Notte serena e placida,
Reggimi il passo, il cor.
(*si perde fra le piante, indi ritorna.*

Vit. „ Nel fiero istante assistimi,
„ Sacro notturno orror.

Car. Alla vendetta scorgimi, (*nel fondo*
O mio sprezzato amor.

Ros. (*verso il fondo della selva: con voce forte*
Sospendi, o barbaro
Il colpo atroce,

Vit. Car. *a 2* (Oh Ciel! qual voce (*con voce sommessa.*

Vit. (Mi piomba in cor?
Car. *a 2* (Mi scende
Ros. Fuggi mio ben...
Car. (*con sorpresa*) Che intesi?
Vit. Quest'è Rosmida. Oh istante!
Ros. Fra queste mute piante (*come sopra*
Si cela un traditor.

Car. Olà (*Soldati con fiaccole.*
(*sorpresa universale.*
Ros. (Che miro!
Vit. (
Car. Oh rabbia! (*furibondo*
Ros. *a 2* { Qual tremito
Qual gel, Qual fremito
Vit. }

Ros.

Ros. *a 2* (M'opprime
Vit. (M' assale il cor!

Car. Tremate, ò perfidi,
Del mio furor.
Tu di rapir l'indegna (*a Vit.*
Invan tentasti, audace.

Vit. D'opra sì vil capace
Quest'alma mia non è.

Car. Vanne; punito in campo
Sarai del tuo delitto;
Io delle genti il dritto
Ancor rispetto in te.

Vit. Se mentitor mi credi
Eccoti inerme il petto.

Ros. Leggi, Signor, e vedi
(*lo interrompe e gli dà un foglio*
Il traditor qual è.

Car. Ah! cagione è sol costei (*da se*
Del crudele mio martir.
(*s'avvicina alle guardie, spiega il foglio e lo legge atti di sorpresa.*

Vit. *Ros.* *a 3* ⎧ Ah! potessi almeno, o Dei
⎪ Dirle infida
⎪ Dirgl'io t'amo e poi morir.
Car. ⎩ Quale inganno! (*legge*) Oh sensi rei!
Oh menzogna! Quale ardir!
Che lessi? Oh Ciel!

Vit. Qual smania!

Car. Parti... (*a Vit.*

Ros. Deh senti!

a 3 Oh Dio!

Car. ⎧ Ah! che non v'è del mio
⎩ Più lacerato cor.
Vit. a 3 ⎧ Ah! che non v'è del mio
⎪ Più sventurato amor.
Ros. ⎩ Ah! che non v'è del mio
Più barbaro dolor.

SCENA VIII.

Tenda di Carlo Magno.

Arbante e Telesia.

Arb. Nulla dirti potrei.
Tel. Temo che oppressa
Dal profondo dolor, forse smarrita
Nella vicina selva, orma non trovi
Per sottrarsi ai perigli. Ah voglio io stessa
(*in atto di partire.*

Arb. (*la trattiene*) Non ti fidar, lontana
Già l'aurora non è; d'armi e d'armati
Cinta sarà fra poco
Quella selva...

Tel. (*lo interrompe*) Deh taci! ogni tuo detto
Ma fa il core tremar.
(*giunge un soldato, il quale porge un foglio ad Arbante.*
Rosmida, ah dove
Volgesti, incauta, il piè!

Arb. (*accenna al Soldato di partire*)
Deggio alle schiere
Pronto recar del mio Signore i cenni,
Di tanto, Ei mi fa degno.

Tel. Perchè non dir della battaglia il segno?
(*con ironia.*

Arb. Che mai dirti poss'io?
Troppo non ti fidar; Telesia, addio. (*parte*
Tel. Abbandonar Rosmida in questo istante
Crudeltade sarìa;... ebben si corra
Con intrepido ciglio (*risoluta*.
Per essa ad incontrar ogni periglio. (*parte*.

SCENA IX.

Carlo Magno, indi Coro di Guerrieri.

Car. Oh tradimento!... Oh testimonio infame
Della trama più vil! „ io trarre a morte
„ Con man spargiura, e scellerato ferro
„ Il Sassone Orator?... Io delle Genti
„ I sacri dritti calpestar?... Io farmi
„ D' infamia e di terror barbaro oggetto?...
Furia infernal, (*guard. il foglio*) serbasti
D' benefizj miei questa mercede?...
Vile, fra poco avrai
Pena qual più la merti... invano... oh Dio!
Tutto di sdegno avvampo...
(*va a sedere presso un tavolino, apre il foglio e lo legge di nuovo.*
Coro Scuotòn già l'aure in campo
Signor le tue bandiere,
Già le nemiche schiere
S'affrettano a pugnar.
Car. V'intendo, o Prodi miei; d'un popol reo
(*s'alza*
D'un superbo nemico alfin si voli
La baldanza a punir. Ombre onorate
Che dai gementi Avelli a me scoprite
Le barbare ferite, oh Dio cessate!
(*agitato*
Ven-

Vendicarvi saprà questo mio brando,
O fra Voi scenderò, per Voi pugnando.
Ombre amate, ah non temete,
Obliate – non sarete
Dal mio brando, e dal mio cor.
Compirò la gran vendetta
Colla strage degl' infidi,
E farò di questi lidi
Atro campo di dolor.
Coro. Tutto spira in Lui vendetta,
Tutto accresce il suo furor. (*partono*

SCENA X.

Campo come sopra.

Rosmida e Telesia.

Ros. „ Del caro sposo i giorni
„ Abbandonar d'un traditore ai colpi
„ Barbaramente, e non salvarlo? Oh Cielo!
„ E soffrir lo potea
„ Il mio tenero amor?
Tel. Ma in quella selva ...
Della notte i perigli...
Ros. (*l'interrompe*) Un cor che nacque
Alle virtudi in seno, e che sol trema
De' misfatti all'aspetto;
Non conosce perigli,
Non paventa il morir.
Tel. „ Fu dunque il Duce
„ Illeso tratto da fatal sventura,
„ E per man di Rosmida? =

Ros.

Ros. Io tutto osai,
Ma temo ancor di scellerato acciaro
Il barbaro trionfo.
Tel. A te cortese
Chi la trama svelò?
Ros. D'Argiro un foglio.
Tel. D'Argiro?... (*con sorpresa.*) Oh qual mi nasce
Improvviso pensier!... s'io ben rammento
De' suoi sguardi il terror, gli ultimi accenti
Che da quel labbro uscìro...
No; non m'inganno; il traditor fu Argiro.
Ros. Qual sorpresa?... Che parli?
Tel. Il foglio...
(*si ode un lontano strepito di tamburi*
Rosmida agitata.
Ros. Oh Numi!
Taci, ed ascolta...
Tel. (*con inquietudine*) Oimè! pur troppo è questo
Di pianto e di dolor segno funesto.
Ros. (*come sopra*) Oh momento crudel!
Tel. Vieni, potrìa
Qualche nuova sciagura...
Ros. (*risoluta*) Io morir voglio
Altro bramar non so. (*lo strepito s'avvicina.*
Tel. (*con affanno*) Cedi, Rosmida,
Vieni non indugiar.
(*lo strepito si fa più forte.*
Ros. Son teco; andiamo,
Ah perchè mai, se invano
Sperar degg'io men tristi i giorni miei,
A nuovi affanni mi serbate, o Dei!
(*partono i Soldati di Carlo Magno*
preceduti dai loro Capi.
Nel tempo stesso si aprirà la porta della Città, da cui escìranno alcuni Soldati di Carlo, due de'

de' quali resteranno di guardia alla porta stessa; Un altro pianterà una bandiera Imperiale su le mura della Città Appena le truppe saranno schierate, seguitando la marcia, e cantando il Coro seguente; esce Carlo Magno; indi Arbante.

Coro.

Di Marte la tromba
Già suona vittoria,
Nell'Etra rimbomba
De' Franchi la gloria,
Di Carlo il valor.

Arb. (*esce dalla Città, indi Carlo Magno.*)
Non più; Signor, vincemmo.
Già di nemico sangue
Per le Sassoni glebe
Scorron torrenti, e disperato morde
Vitekindo la polve.
Car. „ O grande, o forte
„ Sostegno del mio Soglio,
„ All'invitto tuo cor, degg'io sì grande
„ Prodigio di valor.
Arb. (*con umiltà*) „ De' cenni tuoi,
„ Del Genio tuo fu questa
„ Opra, o Signor.
Car. „ Ha la modestia, Arbante,
„ Anch'essa i suoi confin = Lascia che tutta
Di questo giorno memorando io debba
A te la gloria. Abbine in questo amplesso
Non dubbio pegno „ Or qual di Vitekindo
„ Rechi novella?

Arb.

Arb. „ Incerta
„ Di sua sorte è la fama;
„ V'ha chi celato il crede,
„ Chi dato a presta fuga, unico scampo
„ Che l'ire gli lasciar de' Franchi acciari.
Car. „ Celato, si ricerchi;
„ Fuggitivo, s'insegua, e tosto innanzi
(*ad uno de' Grandi che parte.*
„ A me sia tratto. In campo dunque il Prode
„ Mostrarsi non osò. (*ad Arb.*
Arb. „ Signor, perdona,
„ Nel bollor della pugna, il vidi io stesso
„ Qual fulmine che romba; e qual, de' figli,
„ Orsa crudel, che la difesa imprenda,
„ Urtar fremente, e le ondeggianti schiere,
„ Qual messe al vento risospinta, trarre
„ Più feroci al pugnar. Sol de' tuoi Franchi
„ Ai brandi invitti in faccia
„ E dell' Ausonia ai generosi figli, (*a*)
„ Poteasi il fiero nembo
„ In un istante dileguar. Vincemmo,
„ Ma ne' ribelli estinti,
„ Genti non già, Tigri e Lion fur vinti.
Car. „ M'è dolce udire del nemico istesso,
„ Che pur fu vinto e oppresso
„ Le audaci imprese, e le magnanim'opre. =
„ Del mio favor frattanto
Tu le schiere assecura.
„ Nella cittade ch'or di pianto è sede
„ Sollecito mi reco: agl'infelici
„ Tar-

(a) *Italiani che volontariamente seguirono Carlo Magno in quell' impresa.*

„ Tarda non giunga mia pietade = Intanto;
Fa che venghi Rosmida
Le avite mura a riveder; e sia
Serbato Argiro alla vendetta mia.
(*partono tutti, Arbante verso il campo e gli altri entrano nella Città*)

SCENA XI.

Tenda di Rosmida.

Rosmida, Telesia, poi Arbante.

Ros. „ UDisti? (*agitata.*
Tel. „ Intesi.
Ros. „ (*come sopra*) E non paventi i danni
„ D'una vittoria che ne rende servi?
Tel. „ Varia sovente, il sai,
„ Degli eventi è la fama; E forse ancora
Il nostro fato incerto... e...
Ros. (*l'interrompe*) „ Oh troppo veri
„ Presentimenti orrendi! Io pur dovea
„ Di lorica vestirmi il debil petto,
„ Opporlo ai Franchi, e del mio bene accanto
„ O vincere, o morir. Incauta! Io volli
„ Fede prestare ai detti tuoi. (*con risentimento.*
Tel. „ Deh cessi
„ Il rimprovero amaro! Alfin tu sola
„ Tutto sperar, tutto ottener potrai,
„ Nel più crudele istante,
„ Da un generoso vincitore amante.
Ros. Che sperar? che ottener?
Tel. (*guardando*) „ Alcun s'appressa
Arb. „ Vieni, gentil Rosmida,
„ Nel patrio tetto a respirar, e segua
„ Te-

„ Telesia i passi tuoi, tanto poc'anzi
„ Impose il mio Signor.
Ros. (*agitata*) „ Che dici?
Arb. „ Il vero.
Ros. (*atterita*) „ Oh Dio! tutta comprendo (*pensierosa*.
„ La mia crudel sventura
„ Verrò ... tu mi precedi. A che pensando
(*Arb. parte*.

„ Del mio sposo agli affanni,
„ E de' Sassoni illustri al fato estremo,
„ Agghiaccio, sudo, raccapriccio e fremo.
(*partono*.

SCENA XII.

Sotterraneo.

Vitekindo in atto di profondo dolore.

Vit. Ecco, o Numi, compiuto
Il decreto fatal della mia sorte.
Perchè tarda la morte
I miei mali a finir? (*scende un poco.*
Servasi al fine
Al mio crudo destin. (*alcuni passi.*
(Oh patria! Oh sposa!
„ Nomi soavi un tempo, or tristi oggetti
„ Di spavento, e d'orror. = Quella mi lascia
Nel periglio maggior; questa infedele,
Sol per desìo di regno,
I giuramenti oblìa; ed io frattanto
Oppresso dal terror mi struggo in pianto.
Ah! quando cesserà
Di palpitarmi il cor,
Se in Ciel non v'è pietà
Del mio dolor?

An-

Ancor non viene Ergildo „ Alto silenzio
„ Fra le tenebre regna
„ Di quest' orrido albergo, ove giammai
„ Luce del Ciel penetra =
(*fa alcuni passi verso il fondo.*
L'ignoto è queste sotterraneo calle
Che alla Città conduse. Ebben... si vada...
(*pensieroso.*
„ Ma l'ingrata Rosmida... (*agitato.*
„ Avrà cor di vedermi in questo stato
„ Misero, desolato? = (*fa alcuni passi.*
Ah dall'affanno io sento
L'alma mancar, confondersi il pensiero...
E nell'istante estremo... Oh Dio!... Vacilla
(*fa alcuni passi incerti.*
Incerto il piè... manca la forza... e perdo
(*s'avvicina ad un sasso.*
Quasi l'uso de'sensi... Oh ciel.... pietosa
(*siede.*
A miei sospir la morte,
Già la tomba mi schiude; hai vinto; o sorte.
S'abbandona sopra il sasso, e s'addormenea; intanto veggonsi rappresentati i sogni quali si agitano nella sconvolta fantasia del guerriero che dorme.

Coro.

Questo giorno tetro e nero
Come mai finir dovrà?
(*Vit. esprime dormendo l'interna agitazione.*
Numi, Ah voi!... se giusti siete
Opprimete – l'empietà.
(*Rosmida tenuta per mano da Carlo quasi con atto di violenza.*

Car. Al mio poter t'arrendi.

Ros.

Ros. (*Vit. dà segni di affanno*) Invan lo speri;
Sol Vitekindo adoro.
Car. Io voglio amor da te...
Ros. (*risoluta*) Lasciami, e mira
Come ad amarti imprendo;
(*traendo uno stile*) (*Vit. s' alza smanioso .*
Vit. T'arresta, anima mia, io ti difendo
(*il sogno sparisce, ritorna la prima oscurità.*
Ove son? ... che m'avenne? ... i sacerdoti ...
Fedel Rosmida? ... ed il rival cotanto
Al viver mio funesto..
„ Che vidi?... che ascoltai?... sogno... o ... son desto.
(*fa alcuni passi.*
„ Che risolvo? ... che fo? ... = Vincasi alfine
(*risoluto.*
Quest'amara incertezza, e non m'arresti
L'orror di certa morte;
E caro al ciel, chi sa morir da forte.
Lo sdegno io non pavento
Del vincitor crudele;
Io morirò contento
Se al primo amor fedele
Trovo il mio bene ancor.
Ah sfido in tal momento
O sorte il tuo rigor!
Ah di speme amica un raggio,
Sommi Dei, mi scende in seno!
Il mio core omai sereno
Torni in pace a respirar;
Più non vegga il mio coraggio
Il rivale a vacillar.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Piazza di Eresburgo come nell' Atto primo

Carlo Magno seguito da' suoi Grandi, e da alcuni Soldati, Rosmida, Telesia poi, Arb., indi Vit. con Ergildo.

Car. Vedrai, s'io sono qual mi credi, avverso
(*a Ros.*
Ai voti del tuo cor: Vinsi, ciò basta
Al mio valor, alla mia gloria; or voglio
Far te contenta, e tutti
Della vittoria i dritti
Per Rosmida obliar.
Ros. (*con dolcezza*) Ma priva oh Dio!
Di Vitekindo mio,
Deh soffrilo, o Signor, i giorni in pianto
Trarrò dolente e mesta...
Car. Non paventar, all'amor tuo funesta
Più non sarà questa mia man. Che rechi?
(*ad Arb.*
Arb. „ Tutto è calma, o Signor; festose il campo
„ Fan le schiere eccheggiar di lieti evviva,
„ E veggonsi indistinti
„ Errar scherzando i vincitori e i vinti.
„ Di tua giusta vendetta
„ Per sottrarsi al rigor, furente Argiro
„ Con ferro micidial squarciossi il petto,
„ Spettacolo d'orrore.
Car. „ Pena, che pur conviensi a un traditore.
Arb. Del Sassone guerrier, di Vitekindo
Nulla seppi finor,

Ros.

Ros. (*agitata*) Oh Ciel! che fia
Del mio sposo infelice!
Car. (*volgendosi ai Grandi*) I giorni suoi
Si rispettino, o Duci; e tu frattanto
(*ad Arb.*
Vanne ed i cenni miei
Pronto alle schiere esponi.
Arb. Ei giunge...
(*in atto di partire incontra Vitekindo*
Ros. (*appoggiandosi a Telesia*) O Dei!
Vit. Eccomi in tuo poter; „ son vinto è vero,
(*con nobile fierrezza.*
„ Ma serbo ancor nell'alma
„ Vigore onde sfidar d'irato cielo
„ Le folgori tremende. Inerme e solo
„ Per ignoto sentier qui giunsi alfine,
„ Tratto dal fato rio,
„ Il tuo sdegno a saziar del sangue mio:
„ Or sfoga il tuo furor; grazia non chiedo;
„ Morte sol bramo, e morirò felice,
„ Se ancor fedele è all'amor mio Rosmida.
Car. „ (*da se*) „ Oh magnanimo cor!
Ros. (*agitata da se*) „ Quai detti?
Car. (*con dolcezza*) „ Invano
„ Chiedi morte o Guerrier: diverso assai
„ E' il desiar, dall'ottener; or tutta
„ De' Sassoni la sorte
„ Da' tuoi voler dipende.
Vit. (*da se con sorpresa*) „ Oh Ciel! qual strano
„ Oscuro favellar ch'io non comprendo?
Ros. (*agitata a Tel.*) „ Che mai sarà?
Car. (*come sopra*) M'ascolta:
Se a' riti miei, se alle miei leggi, umile,
Pieghi sommessa in questo dì la fronte,
Tutto sperar ti lice, io tel prometto.
Vit.

Vit. Al tuo gran cor m'affido, e tutto accetto.
(*dopo breve pausa*
Car. Vieni, o Prode al mio seno.
Vit. Oh sommo Eroe!
Ros. (*a Telesia*) Oh me felice appieno!
Car. Non più, Rosmida, ai tanti affanni, al pianto
Dà fine omai: Di tua costanza il premio
Vitekindo sarà; per voi respiri
In pace alfine la Sassonia, e torni,
Al primiero splendor. Venite, o degne
Anime fortunate,
L'una all'altra vivete, e qui regnate.

Vit. Splenda omai d'amor la face
Ros. Per sì caro e lieto evento,
a 4 E ritorni il bel contento
Car. Le nostr'
Arb. Le vostr' alme a serenar.
Tel. Regni ognor fra noi la pace
tutti Per sì grande e lieto evento,
Erg. E ritorni il bel contento
Coro Le nostr' alme a consolar.

Fine del Dramma.